

Segue dalla prima

Dpief e Patto. Contro l'Italia

Se il governo realizzerà gli intenti che ha messo finalmente nero su bianco, quella che ci attende è una vera e propria «carneficina sociale»

LAURA PENNACCHI

Lo spazio tra andamenti tendenziali e andamenti programmatici, evidenziato dal grafico pubblicato, corrisponde esattamente al baratro che si aprirà: una scure che a regime ammonterà a più di 110 mila miliardi di vecchie lire si abatterà sulla sanità, sulla scuola, sulla previdenza, sul pubblico impiego.

Del resto, per la sanità il DPEF annuncia una sostituzione delle prestazioni pubbliche con strumenti «assimilabili alle mutue», cioè con assicurazioni private, per la previdenza conferma la decontribuzione (che aprirà un vuoto contributivo nelle casse dell'INPS, con inevitabili effetti sulle pensioni dei pensionati in essere, e che ridurrà le prestazioni dei pensionati futuri), per la scuola prepara nuovi defianziamenti, cioè sottrazione di risorse.

Perché accade tutto questo? Per due ragioni convergenti in un medesimo esito catastrofico. La prima consiste nel fatto che, mentre il «buco» (falso) terroristicamente annunciato un anno fa non esiste e non è mai esistito, un buco (vero) è stato ed è attivamente creato dal Governo Berlusconi, in conseguen-

za delle mancate coperture di molti suoi provvedimenti e del fallimento di leve ritenute, invece, centrali, quali l'emersione delle attività sommerse, la Tremonti-bis (che verrà utilizzata per finanziare l'acquisto di costosissimi calciatori!), i capitali portati illegalmente all'estero (che rientrano sì, ma non vanno a finanziare nuovi investimenti). Così il Governo ha tentato di aprirsi spazi di manovra nella finanza pubblica, con misure come la creazione di due società (la «Patrimonio dello Stato SpA» e la «Infrastrutture SpA») con cui occultare debito

esistente e creare nuovo debito, spazi provvidenzialmente chiusi dall'intervento del Capo dello Stato e dalle reprimende di Eurostat e della Commissione Europea. Così il Governo è ora costretto a gettare la maschera e a palesare che il taglio della spesa

corrente - rappresentata soprattutto da servizi e prestazioni sociali e da retribuzioni dei dipendenti pubblici - sarà enorme.

La seconda ragione è che al Governo Berlusconi stanno a cuore davvero solo gli interessi dei super-ricchi (i «solo ricchi»

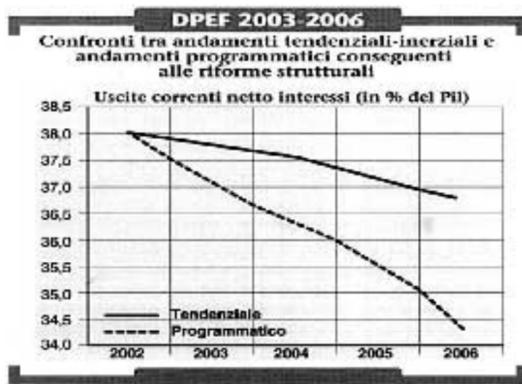
si preparino a vedersi declassati nella gerarchia dei ceti privilegiati!), sacrificando ad essi lo sviluppo dinamico del paese, la competitività di qualità, l'equità e la coesione sociale. L'esemplificazione più clamorosa si ricava proprio dalle misure

fiscali di cui il Ministro Tremonti contrabbanda un inesistente favore per i redditi bassi: i contribuenti meno abbienti (corrispondenti ai primi sette decili della distribuzione del reddito) avranno benefici soltanto nel 2003, mentre negli anni successivi tutto lo sconto fiscale, per oltre 15 miliardi di euro, si riverserà sui più abbienti, con una concentrazione quasi esclusiva sul decimo decile corrispondente ai super-ricchi (i quali, essendo il 2% dei contribuenti complessivi si approprieranno del 56% dei benefici totali). Dunque, il Governo

sposa una visione della crescita basata sull'«incompatibilità» tra sviluppo economico e sviluppo sociale e sul primato degli automatismi: detassare, deregolamentare specie il mercato del lavoro, far arretrare il perimetro pubblico.

Per questo il Governo abdica all'esercizio delle sue funzioni di promozione attiva dello sviluppo, riconsegnando a un destino di marginalità il Sud, le politiche industriali, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'innovazione, l'Università, la ricerca scientifica e tecnologica.

Per questo l'imbarbarimento dei rapporti sociali marcia di pari passo con la tribalizzazione delle relazioni economiche, generando entrambi una regressione a una società premoderna e preborghese.



Il grafico visualizza il baratro che si aprirà con la riduzione preventivata dal governo di 4 punti di PIL della spesa corrente: una scure che a regime ammonterà a più di 110 mila miliardi di vecchie lire si abatterà sulla sanità, sulla scuola, sulla previdenza, sul pubblico impiego.



Maramotti

Parcheeggiare è gratis? Signore e signori, il Silvio Berlusconi show

PAOLO HUTTER



Mentre si generalizza a poco a poco la regola del pagamento della sosta, fino a quando e a quanto i residenti potranno parcheggiare gratis le loro auto per strada? La questione non è banale, anche perché c'è molta gente che ha due o più automobili. L'assessore al Traffico di Torino Mariagrazia Sestero è riuscita recentemente a introdurre il principio per cui la terza auto intestata alla stessa persona (si, ne esistono) pagherà una tariffa annuale per parcheggiare nella zona di residenza ma non ci è riuscita per la seconda auto. Alcuni consiglieri di sinistra si sono opposti a far pagare la seconda auto. Anche a Roma si paga dalla terza in su. A Milano in questi giorni si è scatenato un vespaio perché il sindaco e l'assessore al traffico vogliono far pagare la sosta alle auto dei residenti, mentre finora uno può parcheggiare gratis nell'area di residenza tutte le auto che gli sono intestate. Particolarmente intenso è il vespaio nel Polo, che ha storicamente la maggioranza tra i residenti del centro. E a Venezia i barcaioi sono insorti contro la tassa d'ingresso per i turisti. Ne abbiamo già parlato a proposito di ticket d'ingresso per le auto nei centri storici: queste tasse o tariffe sono impopolari anche quando sono più che giustificate. Anche se tutti i documenti programmatici dell'Unione Europea parlano della necessità di far pagare l'uso delle infrastrutture, di tutte le infrastrutture, compresa la più semplice strada e anche se i principi della «internalizzazione» dei costi e/o della «eco-tassazione» della mobilità privata sono ormai nell'abc dell'ambientalismo le cultu-

re politiche prevalenti da noi sono dominate da un lato da un liberismo italofilo che è capace di fare campagna persino contro le multe, e dall'altro da una idea paternalista di welfare che si estende fino a comprendere il parcheggio gratuito della seconda auto. D'altra parte tutti cercano il consenso e oggi, sul traffico, il consenso va semmai alle misure coercitive più che alle tassazioni. In un recente sondaggio il 70% degli italiani è favorevole alla chiusura dei centri storici al traffico privato e solo il 34% a far pagare i ticket per entrare in centro. In un altro sondaggio, questa volta tra gli studenti delle medie superiori (commissionato dalla Provincia di Torino), la percentuale di chi vuole la chiusura dei centri storici sale al 75% ma meno del 50% è favorevole a far pagare la sosta. Se i provvedimenti di divieto sono difficili da gestire perché bisogna poi decidere «a livello politico» chi ha diritto al pass, e quelli di tassazione/tariffazione sono impopolari, si rischia di non fare niente. E infatti si sta procedendo molto lentamente a cercare di ridur-

re il traffico. Forse lo sviluppo dei sistemi di controllo telematici potrebbe fornire una terza via, dando via libera alle auto in base a un mix di criteri complesso in cui un po' si ha diritto per particolari ragioni e un po' si paga.

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO

Non so se hanno letto la protesta dell'Ecocittadino precedente fatto sta che il provvedimento del governo a favore del mercato dell'auto è un po' più ecologico e un po' meno «veteroautomobilistico» di come era stato ipotizzato. Il bollo gratis per tre anni viene dato a chi acquista una auto nuova ma purché contemporaneamente demolisca una non catalizzata. Idem per l'abolizione della tassa di trascrizione per chi acquista un'auto usata catalizzata: è stato aggiunto: «purché demolisca una non catalizzata». (Assai discutibile è la condizione di dover passare per forza da un rivenditore ma è questione diversa...) La portata dell'incentivo è limitata e potrebbe anche non produrre effetti significativi ma almeno il principio è che le auto nuove non si aggiungano a quelle vecchie ma le sostituiscono. Viceversa il bicchiere è mezzo vuoto: non è passato il principio che sarebbe stato veramente innovativo e cioè quello di incentivare (magari un po' più sostanziosamente) la rottamazione delle auto vecchie senza condizionarla all'acquisto di un'altra vettura nuova o più nuova. In assenza di pressioni esplicite sarebbe stato davvero strano avere una rottamazione «pura» da un governo come questo..

(Scrivi a ecocittadino@libero.it)

entente questa: «In pochi mesi ho incontrato due volte il Presidente algerino Bouteflika, e lui mi ha detto: "E la prima volta che mi capita di incontrare per due volte lo stesso persona!"»: la citazione non è testuale (vado a memoria), ma il senso è fedelissimo alla dichiarazione originale fatta da Silvio Berlusconi durante il «Silvio Berlusconi Show» (testi di Silvio Berlusconi, musiche di Mariano Apicella, il suo posteggiatore di fiducia, interiezioni di Maurizio Costanzo) trasmesso mercoledì 10 luglio su Canale5. Una dichiarazione con cui il conduttore-ospite, o se preferite l'intervistatore-intervistato, voleva rimarcare un concetto: con lui alla Farnesina, l'Italia ha acquistato in prestigio ed autorevolezza. Non solo in virtù delle straordinarie doti diplomatiche del Nostro, ma anche di un semplice se pur fondamentale elemento di continuità: incontrando per due volte lo stesso ministro degli Esteri, il Presidente algerino Bouteflika ha tratto una rassicurante sensazione di stabilità e solidità relative al sistema politico italiano. O meglio, al governo italiano. Ergo, Berlusconi vuol dire fiducia. Il concetto è chiaro nella sua perentoria semplicità, se non fosse per un piccolo dettaglio: il ministro degli Esteri sedicente emblema di stabilità che lo ha espresso è il secondo ministro degli Esteri del

governo di centrodestra insediato dopo le elezioni del 13 maggio 2001. Il primo ministro degli Esteri, Ruggiero, è stato defenestrato all'inizio dell'anno. E l'attuale ministro degli Esteri sedicente emblema di stabilità sta per essere a sua volta rimpiazzato da un terzo ministro degli Esteri. Facciamo un paragone con i governi dell'Ulivo:

perché lo fa? O per meglio dire, perché può farlo? Perché, come scrivevo all'inizio, siamo al «Silvio Berlusconi Show»: testi di Silvio Berlusconi, musiche di Mariano Apicella, interiezioni di Maurizio Costanzo: volete che quest'ultimo rimarchi l'incongruenza logica del ragionamento del conduttore-ospite? Sarebbe scortese. Così

vate e controlla le tre pubbliche ripete in tivù senza obiezioni di sorta una bufala fino a che questa non diventa una verità (va detto che nel caso specifico la bufala viene astutamente formulata con una dose di vaghezza così da non far escludere l'ipotesi interpretativa che la stabilità incarnata dal conduttore-ospite sia riferibile al suo ruolo di Presidente del Consiglio e non a quello di ministro degli Esteri: ma anche in questo caso il raffronto, per dire, con Prodi, rimasto Premier per più di due anni, la smonterebbe clamorosamente). Così vanno le cose al «Silvio Berlusconi Show», tra frizzi, lazzi, facezie, claque plaudenti e monologhi travolgenti. In uno dei quali, quello dedicato al tema della microcriminalità, il conduttore-ospite ha orgogliosamente rivendicato la diminuzione del 10% dei reati denunciati. Quando, durante i governi dell'Ulivo, gli esponenti del centrosinistra sottolineavano dati alla mano il calo statistico di molti reati, i berlusconiani d'opposizione ribattevano sferzanti che erano diminuite le denunce perché i cittadini, sfiduciati dall'inefficienza dei governanti, rinunciavano a denunciare i crimini subiti. Ovviamente Costanzo, cortese com'è, non l'ha rammentato al conduttore-ospite. Ma dopo un po' ha fatto un'interiezione delle sue.

Italiani di Piero Sciotto

Usa, guerra al fast-food: l'obesità uccide

omicibi

"I servizi lavorano per tutelare i cittadini!"

la sicarezza

dal 1996 al 2001 il centrosinistra ha avuto un unico ministro degli Esteri: Lamberto Dini. Il raffronto è presto fatto: per il centrodestra, tre ministri degli Esteri in poco più di un anno; per il centrosinistra, un solo ministro degli Esteri in cinque anni. Eppure l'attuale (ancora per poco) ministro degli Esteri del centrodestra va in televisione a vantarsi di essere una prova vivente di stabilità attestata dal Presidente algerino Bouteflika:

come sarebbe stato scortese se l'avesse fatto Bruno Vespa al «Silvio Berlusconi Show» versione Ruggiero (testi di Silvio Berlusconi, musiche live di Mariano Apicella, ammiccamenti di Bruno Vespa) irradiato alla vigilia dell'ultimo voto amministrativo, quando il conduttore-ospite narrò per la prima volta l'aneddoto algerino. E così che si diffondono le notizie politiche nel nostro paese: il conduttore-ospite che possiede tre reti pri-



cara unità...

Precisazione

Iva Zanichchi

Gentile Toni Jop, a proposito del Suo «strano ma vero» di venerdì 12 luglio 2002 - Ha plagiato la Zanichchi De Gregori condannata -, desidererei precisare alcune cose.

Non ho mai denunciato per plagio Francesco De Gregori per la citazione del capoverso di «Zingara» («Prendi questa mano, zingara/dimmi pure che destino avrò»), che il cantautore ha fatto nell'album del '96 «Prendere e lasciare».

I danni morali sono stati chiesti dagli autori del brano (Albertelli e Riccardi) e dalla Bmg Ricordi.

Per me è stato un grande onore che un poeta quale è Francesco De Gregori, si sia ispirato ad una canzone popolare e di grande successo, da me interpretata, come «Zingara». Affermazione che avevo già fatta nel '96, quando il Tribunale di Roma inibì il cantante dall'usare ulteriormente la canzone. Vorrei che i tanti lettori de l'Unità, e Lei, sapessero che quelle Zanichchi cui si riferisce, e di cui Lei mi fa portavoce, non mi corrispondono. Quelle Zanichchi hanno un altro nome. O

cognome, se preferisce... Alla prossima occasione spero se ne ricorderà. Cordialmente.

Gentile Signora,

ciò che le è stato tolto le va restituito e prendo atto con gioia della sua posizione rispetto alla vicenda che ha ingiustamente coinvolto Francesco De Gregori in un'accusa di plagio conclusasi con una condanna. Per questo, come ho avuto modo di dirle anche personalmente avendola io cercata, faccio ammenda. A proposito, invece, «delle Zanichchi» che non le corrispondono, mi permetta di restare della mia opinione.

Il terzo traforo è inutile

Anna Maria Barile, L'Aquila

Si continuano a dare con arroganza, giustificazioni sempre più effimere sulla necessità di realizzare il terzo traforo sotto il Gran Sasso, mentre aumenta tra la gente la consapevolezza dell'inutilità di quest'opera.

- il terzo traforo non eliminerà la strozzatura all'interno della galleria TE-AQ;

- l'ampliamento dei laboratori consentirà un aumento delle

sostanze pericolose depositate in sotterraneo, quindi più rischio;

- gli scavi andranno ad interferire di nuovo con la falda acquifera (come si evince anche dalla relazione idraulica commissionata dall'INFN);

- i lavori causeranno l'intorbidimento delle acque potabili; - si escaveranno 300.000 metri cubi di preziosa roccia da dentro la nostra montagna, peraltro sede di parco nazionale, che potrà essere rivenduta a beneficio della ditta che farà i lavori;

- la via di fuga viene costruita dal lato più lungo delle gallerie (allungando così la fuga dei «minacciati», di ben due chilometri);

- non viene nemmeno presa in considerazione la sicurezza degli automobilisti che percorrono una galleria autostradale adiacente a tonnellate di sostanze pericolose stoccate nei laboratori;

- non c'è nessun piano che metta in sicurezza le sostanze pericolose in caso di incidente, che potrebbero andare a riversarsi nell'acqua.

Esistono altri laboratori sotterranei, meno sicuri di quelli del Gran Sasso, dove però nessuno reclama altri tunnel per la sicurezza. Ogni giorno migliaia di altre persone sul posto di lavoro o altrove, rischiano la vita e nessuno se ne preoccupa. E infine, se i laboratori non sono a norma e la realizzazione del terzo tunnel è vitale alla sicurezza, perché non si chiudono

immediatamente?

Di contro, a noi cosa ci sarà lasciato da bere durante i lavori? Ci resterà dell'acqua dopo? Quanto la pagheremo? Per quanti anni saremo costretti ad usufruire di una sola galleria autostradale per viaggiare? Chi ci ha ripagato delle sorgenti che si sono seccate? E chi ci ripagherà di quelle che si prosciugheranno? Questa opera provocherà, come al solito, danni al territorio e sacrifici alla popolazione, che sarà la sola chiamata poi a pagare.

Acqua si ponte no

Luigi Gronchi

Il nord deve fare una manifestazione per favorire la soluzione della mancanza di acqua nel sud dicendo no alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»